

[www.arealiberal.it](http://www.arealiberal.it)

## RASSEGNA STAMPA LOCALE

21/11/2018



# Una Brexit solo a metà

di **ROBERTO RICCIUTI**

**E** arrivata la prima luce verde dei 27 Stati membri dell'Ue all'accordo di divorzio con Londra, in vista del vertice straordinario di domenica a Bruxelles. Ma quale lo scenario? Il Regno Unito non realizzerà la separazione definitiva (la cosiddetta hard brexit) dall'Unione europea uscendo dall'Unione doganale, anzi vi rimarrà per un numero imprecisato di anni, e senza possibilità di uscirne unilateralmente. Continuerà a finanziare il bilancio dell'Unione europea e ad essere parzialmente soggetta alle decisioni della Corte europea di Giustizia. La decisione di non uscire dall'Unione doganale è causata dall'interdipendenza economica e sociale tra i Paesi. Quando un prodotto entra in Europa paga il dazio alla frontiera del Paese di ingresso e poi può liberamente spostarsi all'interno dell'Unione. Con il Regno Unito fuori dall'Unione doganale, un prodotto sarebbe potuto entrare nell'Ue con un dazio minore, passare nella Repubblica di Irlanda passando il confine inesistente tra il Paese celtico e l'Irlanda del Nord e da lì andare in qualunque altro posto in Europa. Per evitare ciò si sarebbe dovuto ricostruire un confine fisico tra i due Paesi, con tutte le drammatiche conseguenze che questo potrebbe comportare. L'esempio più interessante di quello che potrebbe accadere stando all'esterno dell'Unione doganale è quello dei produttori di auto giapponesi che si sono installati nel Regno Unito diversi anni fa non per soddisfare quel mercato, ma per esportare senza dazi nel resto dell'Unione europea. Uscendo dall'accordo, la regolamentazione sulle caratteristiche delle auto prodotte nel Regno Unito potrebbe divergere da quella europea, creando due mercati diversi ed aumentando i costi. Inoltre, le automobili prodotte nelle isole britanniche dovrebbero pagare un dazio per essere esportate, e, allo stesso modo, i componenti importati dall'Ue e assemblati nel Regno Unito dovrebbero pagare un dazio. Infine, tutto questo commercio di parti e prodotti finiti sarebbe sottoposto a controlli doganali tra Dover e Calais, mettendo a rischio la produzione snella di questi impianti. In definitiva il Regno Unito rimarrà legato all'Ue e non avrà la possibilità, che invece ha ora, di scrivere insieme ai partner le regole cui quel commercio è assoggettato. Nelle parole dei sostenitori della Brexit, diventerà uno «Stato vassallo».

**\*Docente di Politica economica  
Università di Verona**

CONTI PUBBLICI. Il ministro Tria preoccupato. Di Maio e Salvini: «Scenderà». Bce in allarme per la tenuta delle banche

# La manovra infiamma lo spread Bruxelles verso la bocciatura

Il differenziale sfonda il muro dei 330 punti, poi cala Piazza Affari scende ai minimi da dicembre 2016 Il sottosegretario Giorgetti: «Manovre speculative»

ROMA

È una giornata nera quella della vigilia del verdetto finale dell'Ue sulla manovra: lo spread tocca i 335 punti, sfondando la soglia dei 330 per poi ripiegare e chiudere a 326, la Borsa gira in negativo e torna ai minimi dal dicembre del 2016 e i Btp Italia registrano un nuovo flop mostrando un calo della fiducia da parte dei risparmiatori. Per la Bce, che arriva ad evocare un caso Grecia, non resta che «incrociare le dita» e sperare che le banche non vengano schiacciate dal dibattito politico.

Se il ministro dell'Economia Tria non teme di dichiarare la sua preoccupazione, i due vicepremier Salvini e Di Maio continuano però a scommettere sul futuro, certi che nei prossimi giorni anche lo spread tornerà più mansueti.

«La commissione europea si comporta come un muro di gomma ma quando avrà preso le sue decisioni le tensioni scenderanno», è la convinzione di Di Maio. Chiede rispetto all'Europa e ai mercati anche Salvini se-

condo il quale l'unica ragione che spiega gli attuali livelli dello spread si attesi sarebbe da ricercare in atteggiamenti speculativi. Contro i quali annuncia battaglia. È il suo braccio destro, Giancarlo Giorgetti, vede infatti nello stop alle cosiddette vendite allo scoperto la soluzione. Un'ipotesi che potrebbe comportare il coinvolgimento di Consob ma che è ancora tutta da mettere a punto.

Il nervosismo sui mercati per il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno è in realtà la dimostrazione che il nuovo piano presentato a Bruxelles dal governo italiano non basta: «L'aggiornamento non migliora la situazione - osserva - e lo vediamo sui mercati ogni giorno». E l'annunciata bocciatura di Bruxelles rischia di peggiorare il quadro. Anche perché il giudizio della commissione si incrocerà con i dati di Ocse e Istat sul pil 2019-2020 difficilmente lusinghieri.

I timori anche fuori dall'Italia non riguardano solo il rischio che Bruxelles ufficializzi il giudizio negativo ma sono appuntati soprattutto sulle ricadute per il settore ban-

cario e quindi sui risparmiatori. «L'aumento dello spread ha un impatto sul settore bancario non solo sul capitale ma anche sui costi di finanziamento», sottolinea Andrea Enria, presidente Eba. E i primi segnali di cedimento, avverte l'Abi, si iniziano già registrare: a ottobre infatti sono aumentati i tassi sui prestiti.

**LA PAGELLA DI BRUXELLES.** Intanto oggi a Bruxelles potrebbe arrivare il primo passo formale verso l'apertura di una procedura per debito eccessivo che potrebbe però non avere nessuna conseguenza immediata. Anzi potrebbe trasformarsi in una tappa utile all'Italia, perché aprirà una nuova finestra per negoziare con Bruxelles affinché la procedura non scatti. La Commissione pubblicherà oggi un'altra opinione negativa sul Documento programmatico di bilancio. Siccome non contiene le modifiche chieste dalla Ue, l'opinione ribadirà quanto scritto il 23 ottobre: la manovra contiene una deviazione dagli impegni particolarmente grave, si basa su ipotesi ottimistiche di cresci-

## Lo spread nel 2018



ta, mette a rischio una riduzione adeguata del debito. Motivazioni che hanno portato Bruxelles a preparare anche l'ormai noto rapporto sul debito. È il documento in cui la Commissione chiarisce perché non è convinta dalle ragioni che l'Italia ha indicato per spiegare l'andamento dei conti.

Ma multe o il blocco dei fondi strutturali sono l'ultimo passo in assoluto e potrebbero non verificarsi mai, come accaduto con Spagna e Portogallo: quando non rispettano il rientro dal deficit, la Commissione impiega mesi per raccomandare la multa, ma nel frattempo i due governi trovarono un accordo con la Ue e la procedura decadde.

Anche l'Italia potrebbe quindi negoziare per mesi e non arrivare mai alle sanzioni. In ogni caso, l'eventuale lancio vero e proprio della procedura Ue è improbabile che avvenga prima di gennaio cioè prima della approvazione della manovra. Ma dopo le feste, se la Commissione aprisse l'iter e l'Ecofin del 22 gennaio lo confermasse, il rischio più immediato sarebbe un altro: la richiesta di una manovra correttiva da fare in 3-6 mesi. E solo dopo scatterebbero le sanzioni che possono andare dallo 0,2% allo 0,5% del Pil. Sempre che nel frattempo lo spread non raggiunga livelli tali da rendere necessari interventi pesanti e immediati. •

**AFGHANISTAN.** Si pensa a terrorismo Isis

# Kamikaze a Kabul al raduno religioso Almeno 50 vittime

## Decine i feriti, alcuni sono gravi I talebani condannano l'attacco

KABUL

Le celebrazioni per Maometto in Afghanistan finiscono in un bagno di sangue. Un kamikaze si è fatto largo tra la folla ad un raduno di religiosi, nel centro di Kabul, e si è fatto esplodere, provocando decine di morti e feriti. I talebani hanno condannato l'attacco, e in effetti l'obiettivo del terrorista suggerisce la responsabilità dell'Isis, che ha colpito in questo modo anche in passato.

Le circostanze erano ideali per compiere una strage. Almeno un migliaio tra studiosi ed esponenti religiosi si erano raccolti in una sala per matrimoni della capitale, per unirsi alla festa celebrata in tutto il mondo musulmano per l'anniversario del nascita del profeta. Il kamikaze si è intrufolato anche perché non era stata richiesta protezione della polizia, ma c'era soltanto sicurezza privata. Poi si è fatto esplodere, uccidendo almeno 50 persone e ferendone 80, molte delle quali versano in condizioni critiche. L'attentato, condannato dal presidente Ashraf Ghani e dalla missione Onu in Afghanistan, non è stato subito rivendicato, ma gli occhi sono

puntati sull'Isis, che lo scorso giugno si era intestato un attacco suicida ad una riunione di esponenti religiosi di spicco a Kabul, che aveva provocato sette morti e venti feriti. I talebani, invece, hanno condannato la strage di Kabul affermando che i raduni religiosi non rientrano tra i propri obiettivi. Sia i talebani che l'Isis vogliono rovesciare un governo accusato di essere un fantoccio guidato dagli Stati Uniti. Ma il «modus operandi» dei due gruppi è diverso. I jihadisti attaccano soprattutto religiosi di minoranza sciita. Per i talebani, la guerra alle istituzioni si combatte soprattutto facendo saltare per aria le forze di sicurezza ed i funzionari governativi. In entrambi casi, la loro forza è cresciuta da quando nel 2014 la Nato ha concluso la sua missione, lasciando sul terreno un contingente internazionale ridotto, a supporto delle forze locali. Ci sono stati anche segnali positivi sul fronte diplomatico. I talebani, nella loro componente più moderata, si sono seduti al tavolo con i russi e gli americani, in due round di colloqui che si sono svolti in Qatar, questo mese. Non è stato raggiunto alcun accordo, ma almeno qualcosa si muove. •

### Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,705	-34,92%	-5,42% ▼
Cattolica Assicurazioni	6,935	-23,37%	-3,01% ▼
Cad It	5	17,98%	2,25% ▲
Dobank	8,95	-33,95%	-3,24% ▼

Spread GER - ITA 10Y

Min: 323.00 Max: 334.40

326.80

Ultimo Aggiornamento:  
20-11-2018 17:29

COMMISSIONE. Il soprintendente torna anche sulla chiusura della Bra

# «Le piazze in città vanno regolate molto meglio»

Magani: «Sono deluso, c'è troppo disordine. E i turisti non devono prendere il sopravvento, ci vuole equilibrio o Verona rischia di diventare invivibile»

Enrico Santi

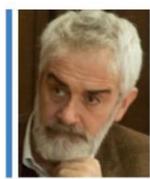
A Venezia, capitale mondiale del turismo di massa, il rapporto tra residenti e visitatori è di uno a 79 e il risultato è di circa 20 milioni di turisti l'anno. Una situazione limite, che però dovrebbe essere di insegnamento per Verona, seconda città turistica del Veneto. A lanciare l'allarme, nel corso dei lavori della commissione consiliare Cultura presieduta da Daniela Dondi, cui ha partecipato l'assessore alla Cultura Francesca Briani, riunitasi ieri nella sede della Soprintendenza per l'archeologia, le belle arti e il paesaggio, in piazza San Fermo, è lo stesso soprintendente Fabrizio Magani. «Se da una parte è comprensibile la soddisfazione per un flusso turistico che porta ricchezza e occupazione, dall'altra bisogna fare attenzione... E anche grazie all'esperienza di lavoro a Pompei», spiega, «ho imparato che c'è un'asticezza

oltre la quale è bene non andare per la salvaguardia della stessa fisionomia cittadina». «In questi anni», continua Magani, «stiamo assistendo a un'esplosione di interesse per questa bellissima città e, chiaramente, è auspicabile che il rinnovato sistema museale sia al centro dell'interesse dei multi visitatori... Tuttavia la cosa migliore, a mio parere, sarebbe mantenere un equilibrio tra i diritti dei residenti alla vivibilità e anche alla fruibilità dei propri monumenti e quelli dei turisti». Parole che fanno subito pensare all'annunciata "inasione" di visitatori, ne sono attesi ben cinque milioni, dei tradizionali mercatini di Natale, tanto che per assorbire l'impatto sono già state previste misure di contenimento del flusso pedonale in via Mazzini e in via Cappello e di blocco degli accessi in piazza dei Signori.

Al soprintendente sta anche a cuore il tema dell'utilizzo delle piazze storiche: «Il regolamento comunale», afferma, «sul loro utilizzo è stato, lo devo confessare, una grande delusione perché mi sembra che non abbia portato a grosse novità, il tema quindi c'è non è solo una questione di centimetri tra un banco e l'altro di piazza Erbe, ma di accessibilità e accoglienza». Negli anni scorsi, in occasione dell'avvio del cantiere in Arena, Magani aveva lanciato l'idea, che ha trovato buona accoglienza a Palazzo Barbieri, di una piazza Bra completamente libera dal traffico privato. «Il restauro di un monumento», ribadisce ora, «è sempre una festa, ma dev'essere anche un'occasione di riflessione sul fatto che l'Arena deve tornare ad essere prima di tutto un monumento, pur mantenendo la tradizione di luogo di spettacolo. C'è bisogno, quindi, di un equilibrio tra queste due esigenze poiché più gente vi entra e più si consuma». Quanto al cantiere in Arena, Magani parla di intervento



Piazza Erbe, uno dei casi citati dal soprintendente Fabrizio Magani. FOTO MARCHIORI



**«Ci sono le condizioni favorevoli per la riapertura degli Scavi scaligeri»**  
FABRIZIO MAGANI  
SOPRINTENDENTE ARCHEOLOGIA

di «enorme complessità». E confessa il sogno «impossibile» di chiuderla per due anni per accelerare il cantiere. La commissione si è particolarmente soffermata sul caso degli Scavi scaligeri, i resti archeologici che si trovano sotto il Cortile del Tribunale, che fino a tre anni fa ospitava il Centro internazionale di fotografia. «La volontà di riaprire il sito c'è, lo vorremmo fare quanto prima e ci sono anche le risorse economiche», assicura l'assessore Briani, «è una volta ripuliti, entrerà a far parte del sistema museale unico, una riorganizzazione di cui Verona è diventata un esempio virtuoso a livello nazionale». Lo stesso Magani parla di «condizioni favorevoli», ma la riapertura degli Scavi, non sembra ancora dietro l'angolo. Ul-

tivamente, da parte della Fondazione Cariverona proprietaria dei muri (il sedime c'è invece del Comune), è maturata l'idea di un percorso espositivo alternativo per eliminare le interferenze con il Palazzo del Capitano, dove è in corso un cantiere, e i Palazzi Scaligeri. Ma per l'assessore «è preferibile il percorso espositivo originario perché l'altro, oltre a non garantire la stessa fluidità, sarebbe più dispendioso». Dopo tre anni di chiusura, fanno sapere in piazza San Fermo, le condizioni di conservazione sono però nettamente peggiorate, soprattutto a causa dell'umidità e del propagarsi delle muffe. Inoltre si rendono necessari interventi sugli impianti tecnologici per poter garantire il microclima necessario a una sede espositiva. ■

LA MOSTRA. Da oggi al 14 aprile al Mudec di Milano un'antologia di opere dell'autore di strada

# BANKSY, ARTE INAFFERRABILE

Lo sconosciuto di Bristol sembra il vero erede di Warhol: contesta guerra, consumismo, convenzioni attraverso i suoi manifesti e i murali

Luca Pollini  
MILANO

Banksy, un nome al quale non corrisponde un volto: è l'invisibile Robin Hood dell'arte contemporanea, sempre dalla parte dei più deboli e colpisce all'improvviso, senza mai avvisare. Si apre oggi al Mudec di Milano «The Art of Banksy. A Visual Protest», mostra dedicata al più importante artista di strada contemporaneo. È a prima retrospettiva in uno spazio pubblico, non solo in Italia, ma in assoluto. Retrospettiva perché, nonostante la sua sia un'arte quanto mai attuale che spesso occupa le pagine di cronaca, la mostra in programma a Milano ripercorre le diverse tappe della sua attività, partendo da un'attenta analisi delle sue prime fonti di ispirazione che sono i «movimenti» giovanili del Sessantotto, i primi a utilizzare una forma di protesta visiva attraverso la fusione di parole e immagini. Di Banksy si sa davvero poco e si hanno poche certezze: è di Bristol, ha mosso i primi passi artistici tra i writers scegliendo però come forma di comunicazione l'illustrazione al semplice graffito. Poi, la sua street art ha cominciato a esportarla nel mondo, la prima volta in Cisgiordania sul muro che divide palestinesi e israeliani. Dovrebbe avere poco più di cinquant'anni, ma di una cosa tutti sono certi: Banksy è contro. Non contro qualcuno o qualcosa, ma contro chi pone freni alla libera espressione dell'individuo. Tanto che, da vero Robin Hood dell'arte, ha più volte «rubato» lo spazio ai più importanti musei tradizionali del mondo lasciando opere dissacranti o mimetizzate tra



Banksy, Love Is In The Air (Flower Thrower) 2003, Butterfly Art News Collection



Banksy, Rude Copper, 2003, Butterfly Art News Collection. FOTO AL MUDEC PAOLO POCE

i capolavori esposti. Come a dire: basta con l'arte pre-digerita del museo-organizzato, largo alle proposte che arrivano dalla strada. Per molto tempo è stato disprezzato, ma oggi - soprattutto dopo la performance in occasione di un'asta da So-

theby's a Londra, quando una sua opera appena battuta per 1,2 milioni di euro si è autodistrutta - il mondo dell'arte ha cambiato atteggiamento nei suoi confronti. Secondo Gianni Mercurio, critico specializzato in arte americana e curatore della mostra, è il più gran-

denio della comunicazione dopo Andy Warhol. Il progetto espositivo al Mudec raccoglie un'ottantina di lavori, tra dipinti, stampe numerate, fotografie, cover di album e cd, memorabilia e, in linea con i principi di fruizione delle opere dell'artista, si è scelto di

non presentare lavori che potessero essere sottratti a spazi pubblici, ma solo opere di collezionisti privati, di autenticità certificata. L'allestimento è diviso per temi: il primo è il tema della «ribellione», dove l'artista interviene su copie di opere esistenti con l'inserimento di elementi straniati che ne modificano il significato; poi segue quello dei «giochi di guerra» perché Banksy è da sempre impegnato contro la guerra e le logiche che la producono; il terzo tema è quello del «consumismo», dove i suoi lavori prendono di mira il capitalismo e in particolare il mercato dell'arte. Non potevano mancare i suoi famosissimi muri, metafora di chi si ribella alle convenzioni: «Esistono senza permesso» ha scritto recentemente l'artista inglese - sono odiati, braccati, perseguitati. Vivono nella sporcizia e nella disperazione. Eppure sono in grado di mettere in ginocchio l'intera civiltà». In una piccola sala è proiettato un documentario della durata di venti minuti, curato da Butterfly Art News appositamente realizzato per la mostra, che racconta la sua vita e spiega l'approccio artistico attraverso i lavori tra le periferie e gli spazi urbani e, da ultimo, sotto i riflettori delle più prestigiose case d'aste e spazi espositivi del mondo. Chiude il percorso della mostra un piccolo spazio multimediale che racconta i luoghi del mondo in cui Banksy ha regalato al pubblico le sue opere di strada: cioè i murali. Alcuni lavori sono tuttora esistenti, altri sono scomparsi per incuria o - ahimè - per mano dell'uomo, ma sarebbe meglio dire per ignoranza. In questo spazio si è totalmente assorbiti dalla street art, si «entra» e si partecipa ai murali, avvolti dai suoni urbani, dai colori e dai panorami di quei «non luoghi» che ispirano ancora oggi i writer in ogni angolo del mondo. Chi volesse saperne di più su Banksy, o addirittura chiedergli qualcosa, vada online su [www.banksy.co.uk](http://www.banksy.co.uk), è l'indirizzo del sito ufficiale che cura personalmente, dove pubblica le sue creazioni e le sue novità e alimenta il dialogo con i fan. «The Art of Banksy. A Visual Protest» fino al 14 aprile 2019 al Mudec, Museo della Cultura di Milano, in via Tortona 56. ■

IL  
-  
E  
C  
L  
a  
-  
Gi  
-  
Il  
ch  
gl  
gr  
ra  
go  
m  
di  
ce  
pr  
Cl  
di  
cu  
ol  
ch  
Te  
qu  
al  
il  
pe  
bi  
ur  
pr  
Cl  
pc  
tà  
de  
gl  
l'a  
gl  
de  
sp  
in  
fa  
c  
so  
I  
sti  
tr  
l'p  
tri  
pr  
ur  
de  
m  
di  
e  
gl  
ne  
S  
so  
vo  
da  
19  
pa

# Aria di aumento per la tassa rifiuti

Impennata dei costi di smaltimento, Amia propone un ritocco fino al 10% in più. La decisione tocca ora alla giunta Sboarina. Ed è polemica sugli inceneritori

**VERONA** La proposta, adesso, è sul tavolo della giunta comunale: in un incontro con l'assessore all'Ambiente, Ilaria Segala, avvenuto l'altro giorno, i dirigenti dell'Amia hanno proposto un piano finanziario all'interno del quale, per far quadrare i conti, è necessario aumentare la tassa sui rifiuti di almeno l'8 per cento, con la possibilità di arrivare al 10.

L'aumento è legato all'emergenza-rifiuti, dovuta tra le altre cose (come anticipato su queste colonne) al fatto che la discarica di Torretta a Legnago è ormai saturata, e al conseguente aumento dei costi per lo smaltimento. Secondo i dati dell'azienda, quei costi sono aumentati ben di più dell'8-10 per cento, arrivando a toccare il «+17 per cento» nel 2017 rispetto al 2010, con un «esplosione» lo scorso anno, quando si è registrato d'un colpo un «più 10 per cento». Secondo i primi calcoli, se venisse accolto dalla giunta (e ratificato dal consiglio comunale) l'aumento inciderebbe per una cifra tra i 7 e i 10 euro l'anno per ogni singolo nucleo familiare.

I tecnici aziendali sottolineano peraltro come le tariffe di Verona siano tra le più basse d'Italia nelle città della no-



**In rosso**  
Amia ha chiuso l'ultimo bilancio in perdita. Nel solo 2017 i costi di smaltimento sono esplosi del 10 per cento

stra grandezza: prendendo le prime 20 città, solo Brescia (che ha un termovalorizzatore proprio) paga di meno (174 euro di media, rispetto ai 187,4 di Verona) mentre le altre 18 città pagano di più.

Adesso, ovviamente, la palla passa alla giunta Sboarina. La prima reazione dell'assessore Segala, di fronte alla proposta, è stata negativa, ed anche i tecnici di Palazzo Barbieri hanno chiesto di avere cifre più dettagliate e motivazioni più precise di quelle presentate l'altro giorno. Anche altri assessori e diversi consiglieri di maggioranza

sono contrari all'aumento, ma in ogni caso i conti occorrerà farli tutti assieme, tanto più che Amia ha chiuso lo scorso anno con un bilancio in rosso di circa 326 mila euro: non sarà una decisione facile da prendere.

L'emergenza, come vi abbiamo raccontato, nasce anche dalla decisione della discarica di Torretta di non accogliere più i rifiuti del capoluogo: decisione posticipata poi fino al prossimo 31 dicembre, ma che comunque crea una questione non di poco conto. E sul tema è acceso il confronto politico.

Per l'ex sindaco Flavio Tosi a Verona «serve un termovalorizzatore se non vogliamo trovarci i rifiuti per strada. Invece - aggiunge Tosi - registro ancora una volta il poco pragmatismo di una giunta Sboarina a ispirazione bertucchiana, impegnata in una polemica ideologica e poco intelligente di cui, come al solito, faranno le spese sono i cittadini veronesi, i quali a breve si vedranno aumentare da Amia la tariffa per lo smaltimento dei rifiuti».

Dal fronte opposto, proprio Michele Bertucco di Sinistra in Comune tuona invece che «l'emergenza rifiuti è esplosa all'improvviso incontrando una platea di insospettabili esperti di rifiuti, da Salvini che vuole riportare gli inceneritori in Campania, al nostro Stefano Casali che vuole portare il "progresso" dell'incenerimento nella Bassa, ovviamente ben lontano da casa sua: strano - commenta Bertucco - che tutti questi esperti non abbiano aperto bocca negli ultimi 10 anni durante i quali la raccolta differenziata a Verona restava bloccata a meno del 50%: eppure Casali è stato anche vicesindaco del capoluogo...».

**Lillo Aidegheri**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«custodi» Matteo Peraro e Davide Stupazzoni hanno «nutrito» il lievito madre della Melegatti

una questione organizzativa

## La manifestazione di sabato

Corteo contro la 194, lettera a questore e prefetto: «Non autorizzatelo»

**VERONA** «Vi scriviamo, come cittadine e cittadini, per chiedervi di non autorizzare il corteo organizzato per sabato 24 novembre a Verona dal "Comitato No 194" e da Forza Nuova. Il loro esplicito obiettivo è quello di trasformare la città nella "Vandea d'Europa", con il contributo di elementi che si richiamano esplicitamente al fascismo, che sono contro la Costituzione repubblicana e in piena violazione della legge». Inizia così la lettera, firmata da oltre 120 veronesi e da 30 associazioni, che è stata inviata ieri al prefetto Salvatore Mulas e al questore Ivana Petricca. Promotrice l'associazione «Non una di meno» che

ha denunciato come nelle ultime ore «fuori dal consultorio Aied di Verona sono stati affissi decine di adesivi antiabortisti del Veneto Fronte Skinheads. Ed è stato aperto uno striscione, sempre firmato dal Veneto Fronte Skinheads, fuori da una scuola del centro con la scritta "L'aborto non è un contraccettivo". Riteniamo che l'attivismo in vista della manifestazione di sabato di un movimento di estrema sinistra i cui esponenti sono stati in passato perseguiti e condannati per vari episodi di violenza e per reati legati alla legge Mancino costituisca un ulteriore elemento di preoccupazione». Intanto in Comune ieri i consiglieri della Lega

Anna Grassi e Alberto Zelger hanno duramente polemizzato contro un'iniziativa proprio di «Non una di meno». «La pillola non è una caramella!» è lo slogan dei due consiglieri contro l'associazione femminista che ha distribuito davanti alle scuole delle caramelle con delle informazioni su come procurarsi ed utilizzare la «pillola del giorno dopo». La risposta dell'associazione non si è fatta attendere: «Da parte nostra, non smetteremo di scendere per le strade, di dare informazioni corrette, di rendere consapevoli le ragazze e i ragazzi sui loro diritti e di creare e aprire spazi di libertà». © RIPRODUZIONE RISERVATA

 **L'intervento**

## Non è vero che il popolo ha sempre ragione. E anche in politica serve professionalità

di **Maria Cristina Piovesana\***

**L**e più recenti evoluzioni del dibattito politico e le vicende connesse alla legge di stabilità, mi spingono a riprendere una riflessione, che ho avuto modo di esprimere nella primavera di quest'anno, sull'immatùrità della nostra politica ma anche dei cittadini e del corpo elettorale di cui la politica è chiaramente espressione. Quella riflessione mi spinge ad alcune considerazioni che, ne sono consapevole, possono apparire politicamente scorrette e non conformi al pensiero dominante, ma che, credo, si debba trovare il coraggio di esprimere.

La prima affermazione che mi sento di fare è che non è vero, come vuole l'interpretazione politica oggi prevalente, che il popolo ha sempre ragione e va comunque assecondato nella sua volontà. Quale che sia. Già la storia, sia quella più lontana che quella più recente, sta a dimostrare come, in tante occasioni - a partire da Pilato -, l'applicazione del principio «Vox populi, vox dei», abbia prodotto anche grandi tragedie per l'umanità. Non è naturalmente in discussione il principio democratico alla base della nostra civiltà occidentale, che trova la sua espressione più efficace e condivisa nell'articolo 1 della Costituzione Italiana laddove dice: «La sovranità appartiene al popolo». E' un principio indiscutibile ed è una conquista di libertà, che non ammette riserve.

Questi elementi richiamano la necessità dunque di restituire alla politica quella dignità che oggi risulta gravemente compromessa e di ricostruire una classe politica e un metodo politico che siano certamente capaci di interpretare e tradurre in scelte, la volontà e le sensibilità del popolo sovrano, ma che siano anche e soprattutto in grado di determinarle, di orientarle e di guidarle nell'interesse collettivo, senza limitarsi a subirle.

L'esercizio della leadership d'altra parte, non è altro che questo. Ma tutto questo è anche una grande responsabilità di tutti noi cittadini. Quella di riprenderci in mano il nostro destino, di costruire una nuova politica, di recuperare il senso di comunità e di appartenenza solidale che serve nei momenti difficili di un Paese e di abbandonare quei comportamenti faziosi, di conflittualità permanente, di rancore sociale, di egoismo personale, generazionale o settoriale che sembrano essere l'unico alimento di cui si nutre e di cui è capace la modesta politica di questi nostri tempi.

*\*presidente vicario di Assindustria Venetocentro imprenditori Padova Treviso*

ammette riserve.

Quello su cui vorrei portare la riflessione è però il seguito dello stesso articolo 1, che aggiunge: «che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». In altre parole, la nostra Costituzione chiarisce, fin dal suo primo articolo, che la sovranità popolare è comunque soggetta a dei limiti, concepiti proprio a garanzia dell'interesse generale. La Costituzione contiene anche altre norme che confermano questo limite alla sovranità popolare. Un limite che la propaganda politica di questi mesi sembra ignorare o disconoscere. L'art. 75, infatti, non ammette referendum per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazioni a ratificare trattati internazionali. Segno evidente del fatto che alcuni temi, per i quali sarebbe fin troppo facile o pericoloso inseguire o seguire il consenso popolare in danno dell'interesse più generale, devono essere sottratti alla volontà e alla consultazione popolare, affidando la responsabilità di queste decisioni a chi è stato comunque democraticamente eletto dal popolo.

Ma va in questa direzione anche l'art. 67 della Costituzione, che molte componenti politiche oggi vorrebbero capovolgere: «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato». Questa disposizione infatti esprime il pensiero illuminato dei nostri Costituenti, secondo cui l'interesse della Nazione deve prevalere sull'interesse delle diverse componenti sociali, che rappresentano la base elettorale di questa o quella forza politica. E unicamente a questo interesse generale deve conformarsi il comportamento di ciascun parlamentare, indipendentemente da chi lo abbia eletto. Esattamente il contrario di quanto oggi vediamo sulla scena politica.

Il secondo pensiero «disallineato» che mi sento di fare, rispetto al politicamente corretto, è questo. Per anni sono stati additati al pubblico disprezzo i «professionisti della politica». Io credo viceversa che la politica abbia bisogno di professionalità, alla pari di qualsiasi altra funzione nel nostro vivere civile. La politica deve certamente trovare le forme e i modi attraverso i quali assicurare rinnovamento e ricambio. Ma è evidente che oggi deve tornare ad attrarre le persone migliori che la nostra società può esprimere. Persone che abbiano esperienze, competenze e integrità morale da mettere a disposizione della collettività. Non improvvisati quindi, ma persone in grado di meritare il rispetto per l'alta funzione alla quale sono chiamate verso la collettività e in grado di assicurare professionalità anche attraverso la continuità nell'esercizio di questa funzione.